

Far maturare fraternità e comunione

Quale cammino compiuto e da compiere nel Vicariato?

1 - Penso che la scelta di una dimensione più vicina a quella della parrocchia sia una scelta corretta in quanto può consentire al tempo stesso un raccordo efficace tra le attività delle diverse parrocchie e una sorta di estensione delle singole parrocchie per dare la possibilità di raccogliere le forze e sostenersi a vicenda. (A lungo andare non mi sorprenderebbe se questa diventasse la dimensione privilegiata di molte attività pastorali).

Purtroppo all'inizio è stato difficile il passaggio da zona a vicariati. Non è stato chiaro quale doveva essere il destino di quelle commissioni che a livello zonale funzionavano (le azzeriamo comunque per ripartire a livello vicariale o le teniamo in piedi con il rischio di lasciare "in pista" livelli differenti che creano confusione?). Credo che ancora adesso non lo sia del tutto.

Il primo passo da compiere è stato (ed è ancora) quello di far maturare una fraternità e comunione di intenti tra le diverse parrocchie. Ancora molto difficile, (in particolare per i preti, meno per i laici).

Facendo un paragone magari azzardato, si tratta per ogni parrocchia di perdere "sovranità" come per gli stati membri dell'Unione Europea, in favore di una nuova "istituzione" che spesso è vista con diffidenza.

Il secondo, quello di riuscire ad essere luogo di analisi e decisioni concrete. Spesso ci si limita alla presentazione di proposte diocesane la cui attuazione viene rimandata alla buona volontà di ogni parrocchia. In sostanza per ora è un luogo di rappresentanza di più entità, non ancora luogo in cui si dirige, nel senso di definire e dare una direzione.

Il terzo passo, fare in modo che il consiglio vicariale non sia un organismo che ratifica decisioni prese altrove.

Il quarto passo, risolvere il rapporto tra centro e vicariati. A volte si ha la percezione di due mondi che si allontanano invece che avvicinarsi (il centro corre troppo e i vicariati frenano ancor di più?). Forse avrebbe senso girarsi, fermarsi e aspettare chi sta rincorrendo o sostenere chi arranca.

Quale contributo può offrire l'AC alla crescita dell'esperienza vicariale?

2- L'Ac ha nelle proprie normali esperienze l'apertura extra-parrocchiale e quindi può spingere per una maggiore unità nel vicariato.

Devo notare che a volte l'Ac viene vista come un ostacolo e non come una risorsa.

In sintesi se il vicariato (intendendo i preti) decide una nuova iniziativa in un ambito che l'Ac coltiva da tempo, chiede all'associazione di "convergere". Ma noi dobbiamo convergere o "essere corresponsabili"?

Per il Consiglio Diocesano AC:

quale proposta di formazione/collegamento/confronto per l'AC nei vicariati?

3 - Come detto la scorsa volta, prima di decidere cosa fare va chiarito il ruolo del rappresentante dell'Ac. Rappresenta l'Ac nel consiglio vicariale o coordina e promuove l'Ac nel vicariato? Sono due cose molto differenti e io sono stato incaricato della prima finora.

In ogni caso bisogna sempre essere molto precisi nel definire gli odg negli incontri che si possono fare altrimenti si rischia di degenerare nel limitarsi a raccontare cosa non va.

Franco Ronconi Rappresentante dell'Azione Cattolica nel Consiglio vicariale di Morbegno